

# Una comunità educativa “in uscita”

## EDUCARE PER COSTRUIRE LA COMUNITÀ (1)

Congresso Internazionale di Educazione Scolopica COEDUPIA 2017

**Maria Nieves Tapia. Direttrice dell'Istituto Clayss. [www.clayss.org.ar/index.html](http://www.clayss.org.ar/index.html)**

**Al Congresso di Educazione Piarista tenutosi nell'aprile 2017, la professoressa María Nieves Tapia ha condiviso con noi un documento che ci fornisce le linee guida per promuovere il Patto Educativo nelle nostre scuole. Data la sua attualità, abbiamo deciso di pubblicarlo in tre parti nelle quattro lingue ufficiali dell'Ordine.**



Grazie mille per l'invito. Mi dispiace molto di non poter essere fisicamente presente per motivi di salute, ma grazie alle nuove tecnologie di comunicazione posso invitarvi tutti a casa mia e condividere con voi la preghiera e l'incontro.

Sono molto felice di poter partecipare anche perché conosco molto del carisma e del lavoro degli scolopi. Sono stata educata dai Salesiani - carisma più giovane del vostro - e sono cresciuta nella Chiesa del Movimento dei Focolari, carisma ancora più recente, e devo dirvi che è per me una grande speranza di vedere che i carismi più antichi sono ancora vivi, che continuano a portare frutto, che continuano a rendere presente il loro fondatore nel mondo contemporaneo come fate voi in questo incontro. Mi dà grande speranza che anche i carismi più giovani riescano a mantenersi in vita, a rendere presenti i nostri fondatori anche con il passare degli anni, quindi il loro anniversario è anche un'occasione

di festa per me e per tanti altri nella Chiesa.

Il titolo che hanno proposto per la mia presentazione è “Educare per costruire la comunità”, un argomento che sicuramente non è nuovo per voi. Per questo non credo di potervi dire nulla di radicalmente nuovo, ma vorrei semplicemente essere uno stimolo per ripensare i temi centrali della vita educativa e chiederci come possiamo fare per migliorare, per stare sempre un passo in avanti.

### 1- Una comunità educativa “in uscita”

Vorrei iniziare citando una presentazione che padre Aguado ha fatto quando eravamo al Congresso Internazionale sull'Educazione a Roma nel 2015 (se non l'hai ancora visto in video, te lo consiglio<sup>1</sup>). Lì ha parlato di alcune priorità per l'educazione cattolica, tra le quali vorrei tornare su due che mi sembrano fondamentali in relazione al titolo di questo blocco, cosa significa “costruire la comunità”. Da un lato, ha chiesto di “*creare una comunità cristiana di riferimento*” intesa come “*anima incarnata*” che coinvolga l'identità, un “*progetto arricchito dal carisma*”. Dall'altro, “*cambiare la società, preferire i poveri, evangelizzare le persone e la cultura*”.

Da un lato c'è questa dimensione forse più intima, più “dentro” della scuola, la dimensione della nostra stessa scuola come comunità cristiana. Da questa dimensione potremmo chiederci fino a che punto le nostre scuole siano comunità cristiane che possono fungere da riferimento, punto di partenza per la vita e la fede dei nostri studenti. Padre Aguado la chiama “*anima incarnata*”, e mi è sembrata un'espressione chiave, perché molte volte nelle scuole cattoliche siamo tentati di fare tanti discorsi e poche concretizzazioni. Siamo molto bravi nei discorsi e nelle omelie, sappiamo tutto quello che dobbiamo fare, e anche che non è sempre così facile mettere in pratica il Vangelo, ma non dobbiamo smettere di cercare di incarnarlo, altrimenti non siamo chi diciamo di essere.

In questa dimensione di costruzione della comunità cristiana, le Scuole Pie non sono una scuola qualsiasi: c'è un progetto arricchito dal carisma di San Giuseppe Calasanzio. E mi sembra che non usiamo sempre questa parola “carismi” con la consapevolezza dell'enormità che essa implica: è lo stesso Spirito Santo, quel soffio di

---

<sup>1</sup> <https://youtu.be/TlkseYwasGo>

comprensione della vita di Dio che giunge a un fondatore in un determinato luogo e tempo, ma che è un dono rendere presente, "Dio con noi" lungo tutta la nostra storia. È lo Spirito che vuole essere presente nel nostro presente, in circostanze tanto diverse quanto diverse sono le nostre scuole e comunità geograficamente e culturalmente.

Quando pensiamo alla nostra comunità educativa come a una comunità cristiana, sono sempre interpellata da due frasi che si riferiscono alla vita dei primi cristiani: «*Tutti i credenti erano uniti e dividevano ciò che era loro*» (At 2, 42), e Tertulliano che dice che i pagani riconoscevano i cristiani perché dicevano di loro: «*Guardate come si amano*» (Tertulliano, Ap. 39). Mi chiedo sempre: se qualcuno entra nella stanza dei nostri insegnanti, potrebbe dire di noi "guarda come si amano", se entrando in una classe potrebbe dire del legame tra i nostri insegnanti e i nostri studenti "guarda come si amano", se potessimo dire della nostra comunità educativa di restare uniti e di mettere ognuno in comune il proprio...

Sicuramente, costruire la nostra stessa comunità educativa come "anima incarnata" richiede una conversione permanente, soprattutto nel tessere, momento per momento, legami veramente fraterni con chi ci è più vicino. Parafrasando l'Inno alla Carità di San Paolo, possiamo avere i migliori laboratori e le più avanzate apparecchiature informatiche, i migliori risultati in PISA e i migliori progetti in Fiera della Scienza, ma se non possono dire di noi "guarda come si amano", forse siamo solo campane che risuonano (1 Cor 13, 1) ...

Insieme a questa dimensione più "interiore" delle nostre comunità, c'è una seconda dimensione più ampia che vorrei affrontare, che ha a che fare con "*cambiare la società, preferire i poveri, evangelizzare le persone e la cultura*" come dice il padre Aguado. Questa dimensione ci richiede di considerare quale sia lo scopo della nostra comunità e che tipo di collegamenti vogliamo costruire con il nostro ambiente.

Il documento preparatorio per il Congresso Mondiale sull'Educazione organizzato dal Vaticano nel 2015 (CEC, 2014)<sup>2</sup> prevedeva una consultazione aperta a cui hanno risposto migliaia di istituzioni educative cattoliche. Dall'analisi di questo rapporto, presentato al Congresso mondiale<sup>3</sup>, emergono due immagini di come si vedono le comunità educative cattoliche: una minoranza si identifica come una fortezza, una sorta di castello o abbazia medievale che conserva la verità all'interno delle sue mura contro gli attacchi del mondo secolarizzato. La maggior parte, invece, si identifica piuttosto con l'immagine di una fontana in grado di offrire "acqua viva" in modo aperto a tutti coloro che vorranno avvicinarsi ad essa.

In tal senso, il documento conclusivo del Congresso indicava:

*"... la missione costituisce l'espressione dinamica e feconda dell'identità, poiché - come suggerisce la parabola dei talenti - l'identità non è un tesoro da custodire nascondendolo gelosamente in un luogo sicuro, ma è un patrimonio da "investire" e metterlo a disposizione come un dono, perché porti frutto"*<sup>4</sup>.

Mi sembra chiaro che questa visione della nostra missione e identità di scuola cattolica è strettamente legata alla missione evangelizzatrice e all'identità della Chiesa in questi tempi in cui Papa Francesco ci chiama ad essere "Chiesa in uscita" verso le "periferie esistenziali":

*"La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le **periferie esistenziali**, qualunque esse siano. Ma uscire. Gesù ci dice: «Andate in tutto il mondo. Andate. Predicate. Testimoniate il Vangelo» (cfr Mc 16, 15). **Mille volte preferisco una Chiesa che è danneggiata, che una Chiesa malata per essere rinchiusa**».* (Papa Francesco, Veglia di Pentecoste 2013)<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Instrumentum Laboris,

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc\\_con\\_ccatheduc\\_doc\\_20140407\\_educare-oggi-e-domani\\_it.html#a](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_20140407_educare-oggi-e-domani_it.html#a) La sfida dell'E2%80%99identità%3%A0

<sup>3</sup> Presentazione del Prof. Italo Fiorin, Università LUMSA di Roma, nell'Aula Pablo VI del Vaticano, Congresso Mondiale di Educazione, 18 novembre 2015.

<sup>4</sup>

[http://es.radiovaticana.va/news/2015/11/21/no\\_se\\_puede\\_hablar\\_de\\_educaci%C3%B3n\\_cat%C3%B3lica\\_sin\\_hablar\\_de\\_hum/118857](http://es.radiovaticana.va/news/2015/11/21/no_se_puede_hablar_de_educaci%C3%B3n_cat%C3%B3lica_sin_hablar_de_hum/118857)

<sup>5</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2013/may/documents/papa-francesco\\_20130518\\_veglia-pentecoste.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_veglia-pentecoste.html)

Vorrei ricordare come l'allora cardinale Bergoglio definì – durante il Conclave in cui fu eletto Papa – il significato di queste “periferie”:

*“La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo geografiche, ma anche **esistenziali**: quelle del mistero del peccato, quelle del dolore, quelle dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e della prescienza religiosa, quelle del pensiero, quelle di ogni miseria”<sup>6</sup>.*

Credo che questa chiamata ad essere “Chiesa in uscita” ci interpella non solo personalmente ma anche come comunità. In generale, quando gli educatori parlano di “comunità educativa”, normalmente la prima cosa a cui pensiamo è quel nucleo di base formato dagli studenti, dalle loro famiglie e dal personale docente e non, allungandolo un po' forse includiamo alunni, alcuni benefattori ... Ma la realtà è che non sempre riteniamo che il territorio, la comunità che ci circonda, possa anche far parte della nostra comunità educativa, perché è il luogo in cui vivono i nostri studenti, perché può essere il nostro campo di evangelizzazione e anche, come vedremo più avanti, perché può essere un'estensione dell'aula come spazio di apprendimento.

In termini autenticamente “cattolici” nel senso di universali, costruire la comunità educativa è costruire la comunità con tutti i nostri fratelli, con chi ci è più vicino, con chi ci circonda e anche con chi forse è più lontano da noi geograficamente o nel pensiero.

Quando papa Francesco ha parlato agli educatori a Quito, in qualche modo ci ha spiegato cosa significa essere una comunità educativa “in uscita”, quando ci ha chiesto

***Vegliate sui vostri studenti, aiutandoli a sviluppare uno spirito critico, uno spirito libero, capace di prendersi cura del mondo di oggi? Uno spirito capace di cercare nuove risposte alle tante sfide che la società pone all'umanità di oggi? Siete capaci di stimolarli a non ignorare la realtà che li circonda?***

*Per questo **dovete portarli fuori dall'aula**, la loro mente deve uscire dall'aula, il loro cuore deve uscire dall'aula.*

***In che modo la vita che ci circonda entra nel curriculum o nei diversi ambiti del lavoro educativo, con le sue domande, i suoi interroganti, i suoi questionamenti?”***

Sembra che il Papa ci presenti un paradosso: da un lato, sembra che ci dica che per essere una buona scuola bisogna *uscire* dalla scuola, e, allo stesso tempo, ci sta dicendo che la realtà della comunità deve *entrare* nel nostro curriculum e nel nostro lavoro educativo. Mi sembra che è in questa dinamica di dialogo tra ciò che accade dentro e fuori la scuola, è in questo dialogo solidale che si concretizza il nuovo paradigma della “scuola in uscita”.

Proprio la proposta di servizio-apprendimento mira a generare un “circolo virtuoso” attraverso il quale le conoscenze sviluppate in aula sono messe al servizio della trasformazione della realtà che ci circonda, e il contatto con la realtà e con i nostri fratelli mette in discussione le teorie e conoscenze accademiche, e motiva i nostri studenti a voler saperne di più e porta noi educatori a rivedere la pertinenza e la rilevanza dei nostri curricula, e magari ad indagare insieme ai nostri studenti per essere in grado di risolvere problemi complessi nella nostra comunità.

Tornando poi a quanto affermato da padre Aguado al Congresso mondiale sull'educazione in Vaticano, da un lato si vuole “*creare una comunità cristiana di riferimento*”, un “*anima incarnata*”, un “*progetto arricchito dal carisma*”. D'altra parte, siamo chiamati a “*cambiare la società, preferire i poveri, evangelizzare le persone e la cultura*”. In altre parole: per noi evangelizzare e cambiare il mondo dovrebbe essere sempre lo stesso, dovrebbe essere il modo per incarnare la nostra identità di comunità educativa.

Vedremo di seguito come questa chiamata ad essere “comunità educative in uscita” sia legata a ciò che il nostro secolo chiede oggi alle scuole

---

<sup>6</sup> [https://w2.vatican.va/content/francesco/es/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco\\_20140823\\_messaggio-meeting-amicizia-popoli.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/es/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco_20140823_messaggio-meeting-amicizia-popoli.html)

<sup>7</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2015/july/documents/papa-francesco\\_20150707\\_ecuador-scuola-universita.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2015/july/documents/papa-francesco_20150707_ecuador-scuola-universita.html)